La Fiorentina blocca il Milan sul pareggio

A San Siro nè reti nè bel gioco

MILAN: Ghezzi, David, Radice; Pivatelli, Maldini Trapattoni; Mora, Pelagalli, Germano, Rivera, Barison.

FIORENTINA: Sarti, Robotti, Castelletti; Rimbaldo, Gonfiantini, Marchesi; Hamrin, Pentrelli, Petris, Dell'Angelo.

ARBITRO: Adami di Roma.

Dalla nostra redazione

MILANO, 7.

Attendersi di più dal Milan e dalla Fiorentina attuali era ottimismo fuor di luogo; più prevedibile e saggio, certamente, il sano scetticismo che aleggiava sullo stadio prima del «match». La partita non ha fatto che confermare i timori dei più, che a San Siro sono usciti tristi e delusi, proprio come vi erano entrati, nè più nè meno.

Il gioco è stato ansimante, chiuso, scarsamente dinamico e avarissimo di emozioni. La spiegazione sta negli assenti Dino e Altafini (entrambi in tribuna a rodersi il fegato) del Milan sono autentiche colonne, mancando le quali tutto minaccia di rovinare. Ai rossoneri togliete la mente (Dino) e il braccio (Altafini) e vi troverete con un pugno di belle intenzioni, buone solo sul piano dell'agonismo.

Idem per i «viola» che, privi del «cervello» sin dall'inizio del campionato (Almir, tenuto in naftalina, è più un risolutore che un promotore di azioni), hanno dovuto fare a meno dell'infortunato Milani, l'unico che abbia lo spiccato senso del goal.

Assoluzione generale, quindi? «Sì» per i giocatori, che non potevano ovviamente uscire dai limiti angusti (salvo le eccezioni Maldini, Rivera, Marchesi, Hamrin) di cui madrenatura calcistica li ha dotati; «no» (un «no» secco e categorico) per i dirigenti delle due società che ai mali avrebbero dovuto pensare per tempo. La Fiorentina, dicevamo, non ha un «regista»: illudersi che Dell'Angelo ripeta lo strepitoso campionato dell'anno scorso, che corra avanti e indietro conservando la lucidità indispensabile, è pura follia. Di questo passo, il buon «Caviglione» va incontro ai fischi (spesso ingenerosi) degli immemori fiorentini, che, secondo noi, dovrebbero invece fischiare qualcun'altro; inoltre, Dell'Angelo rischia di terminare con molto anticipo la sua interessante carriera. Il guaio della squadra «viola» è quindi la mancanza di un «cervello», senza di che sarà bene riporre ogni ambizione nel cassetto.

Le colpe dei dirigenti del Milan sono anche maggiori. La squadra, che deve difendere il titolo e combattere nella massacrante Coppa dei Campioni, non ha riserve. I dirigenti del Milan fidano nello «stellone»: sperano cioè che Dino Sani, Altafini, Rivera e Maldini giochino 34 partite su 34, sempre gagliardi, sempre in forma, sempre senza incorrere in squalifiche, infortuni, ecc., il che equivale a sperare di far «tredici» ogni domenica al Totocalcio.

Succede, invece, che Sani (ironia del nome) si ammala e che Altafini resti «fulminato» dalla Lega. Rocco si guarda in giro e fa quel che può: affida la maglia n. 8 ad Ambrogio Pelagalli e quella n. 9 a Josè Germano De Sales che stanno rispettivamente a Sani e ad Altafini come una «Topolino» sta a una «Mercedes».

Le disposizioni federali consentono al Milan la possibilità di tesserare un oriundo e uno straniero, ma Rizzoli — che di soldi (beato lui!) ne ha parecchi — da questo orecchio non ci sente. Rizzoli preferisce fidare nello «stellone» e i tifosi minacciano un travaso di bile. Perchè, nel frattempo, questi ultimi (facendo debitissimi scongiuri) pensano che anche Maldini, un giorno o l'altro, potrebbe essere costretto al «forfait»: e allora sarebbero guai serissimi, dato che Sandro Salvadore — purissimo prodotto «meneghino» — ora veste la maglia della Juve.

La lunga premessa era indispensabile per spiegare il fallimento di una gara che in altri tempi aveva toccato alte vette di gioco e spettacolo. La Fiorentina non ha rubato nulla, anzi è stata essa ad andare due volte vicinissima al goal. La prima volta ciò è accaduto al 35' del primo tempo allorchè Canella e Petris, in coppia, hanno calciato a lato un pallone centrato a tre passi dalla porta con Ghezzi ormai spacciato. La seconda si è registrata a quattro minuti dal termine ed è stata la traversa, in collaborazione con Ghezzi, a negare la rete. La azione era nata da uno scambio su punizione fra Hamrin e Rimbaldo che faceva scattare Petris sulla sinistra: la «legnata» in corsa, trovava Ghezzi prontissimo a deviare quel tanto che bastava (il resto lo faceva la sbarra trasversale).

La Fiorentina ha messo in mostra una difesa inappuntabile, con note di merito per Robotti e Marchesi, che hanno spesso tentato anche l'«affondo». Sicuri tutti gli altri, da Sarti, a Castelletti, a Gonfiantini, a Rimbaldo. Le magagne affioravano molto evidenti allorchè i «viola» tentavano di attaccare. Inconsistenti Pentrelli e Canella, pasticcione Dell'Angelo, ciecamente velleitario Petris. Il solo Hamrin, «more solito» mostrava tenere dimestichezza con quell'oggetto (per troppi calciatori «misterioso») che è la sfera di cuoio; ma, com'è noto, una rondine non fa primavera.

Il discorso per Hamrin calza a pennello per Rivera. Il «golden boy» parla un linguaggio tecnico che suona arabo alle orecchie refrattarie di Barison e Germano. Il primo non aveva certo bisogno della menomazione fisica per risultare una nullità; il secondo ha confermato di essere uno scriteriato dinamico, tutto istinto e niente materia grigia. Poi c'è Mora che quando fa le bizze (fu così anche contro l'Atalanta) è tutto da ridere: Mora si è beccato lo strappo «perchè aveva ancora i muscoli freddi» al 24' della ripresa! Mora, infine (e chiudiamo la triste parentesi) è quell'aluccia che il Milan ha preferito a Salvadore.

Questo attacco-fantasma ha fatto il solletico a Sarti, impegnato seriamente solo cinque volte con una certa pericolosità: nel primo tempo al 40' da Rivera («spaccata» in area su centro di Germano) e nella ripresa all'8' da David (legnata da fuori area); al 10' da Mora (tiro in corsa ribattuto); al 19' da Barison (colpo di testa centrale) e al 21' da Rivera (rasoterra, insidioso da destra).

I primi venti minuti della ripresa sono stati il meglio offerto dal Milan, sul piano dell'agonismo. Si capisce chè di tecnica non mette conto parlare.

Di tecnico, nel Milan, c'è stato solo Cesare Maldini, e ci piace chiudere queste note con un elogio alla sua bravura, alla sua calma e alla sua intelligenza. «Battitori liberi», come lui, nobilitano l'ingrato ruolo e finanche lo giustificano.

Rodolfo Pagnini

MILAN-FIORENTINA 0-0 — SARTI blocca con sicurezza su BARISON (Telefoto)

Napoli-Genoa (1-0)

Tacchi sigla la prima vittoria

NAPOLI: Cuman, Molino, Mistone; Corelli, Gatti, Fraschini; Mariani, Rosa, Fanello, Ronzon, Tacchi.

GENOA: Da Pozzo, Fongaro, Ratti; Occhetta, Colombo, Baveni; Bolzoni, Giacomini, Firmani, Pantaleoni, Bean.

ARBITRO: Lo Bello di Siracusa.

MARCATORI: Tacchi al 24' della ripresa.

Dal nostro corrispondente

NAPOLI, 7

Il Napoli aveva perso i primi tre incontri di questo campionato sempre nell'ultima mezz'ora di gioco. Contro il Genoa si era giunti in prossimità di questo limite fatale e il punteggio era ancora fermo sullo zero a zero. Parecchi, per scaramanzia, cominciarono a guadagnare l'uscita.

Una volta fuori, però, se ne pentirono perchè furono raggiunti dalla ovazione festosa che seguì al goal di Tacchi. Un goal veramente «inventato» dalla fantasia e dall'estro della piccola ala sinistra, che su allungo di Fraschini trovò il modo di sfuggire alla stretta sorveglianza di due avversari e di scagliare a rete un violento pallone da trenta metri, circa.

Completamente sorpreso ci parve Da Pozzo, che pure — sia prima che dopo — fu ineccepibile nei suoi numerosi interventi. Già in precedenza Tacchi aveva tentato il colpo a sorpresa. Forse si era reso conto che solo in tal maniera era possibile far saltare la organizzata difesa genoana.

Eppure il Napoli aveva giocato abbastanza bene, equilibrato nei reparti, forte in difesa, con un Mistone maiuscolo ed un Molino tenacissimo, sollecito all'attacco per gli imperiosi, magnifici lanci di quella fortissima mezz'ala da centro campo che è ancora Rosa. Ma Fanello non andava... Il giovane calabrese resta ancora un'incognita per gli sportivi napoletani. Ebbe una infinità di buoni palloni, di passaggi meravigliosi, ma solo in un paio di occasioni riuscì a mettersi in luce, chiamando Da Pozzo ad applauditissimi interventi.

Per il resto fece disperare Rosa (che rischia, poveraccio, l'esaurimento... nervoso, di fronte a tante incomprensioni), lo smanicato Pesaola ai bordi del campo e la folla sugli spalti...

Insomma, se il Napoli avesse avuto un Fanello più pronto ed un Ronzon meno spaesato (egli non riuscì mai ad inserirsi nel vivo del gioco, mostrando un evidente disagio nel suo vecchio ruolo) avrebbe anche potuto vincere senza penare tanto a lungo. E questo anche perchè il Genoa, pur essendo sempre una squadra robusta e ben registrata, non andò mai oltre i limiti di una onesta partita. Impressionò, all'inizio, la facilità con la quale sapeva andare subito a rete (e colse una traversa al 4' su punizione di Bean e sfiorò altre volte la rete con lo stesso Bean e con Bolzoni), e tuttavia non riusciva a nascondere una certa tiepidezza nella manovra.

Forse dipende dal fatto che ormai il Genoa recita a memoria la sua lezione, e la lunga abitudine comporta certi riesami dovuti all'assuefazione; forse dipende anche dal fatto che Firmani non è ancora nella sua forma migliore ed Occhetta comincia a risentire il peso degli anni, restringendo ogni volta di più la sua zona di operazioni.

Comunque — ripetiamo — un bel Genoa, forte al centro campo (Pantaleoni e Barbano i più instancabili) ed efficace nel contropiede. Lo dimostra il fatto che lo esordiente Cuman è stato tra i migliori in campo. Contro questa squadra, che pure non ha demeritato, il Napoli è riuscito a cogliere la sua prima vittoria. E lo ha fato senza ombre: è riuscito a pareggiare il conto con il Genoa con una traversa colta al 19' da Tacchi su calcio d'angolo; ha insistito ancora all'attacco, non ha risparmiato energie. Una squadra bene allenata, in definitiva, e, organizzata tatticamente con molta saggezza da Pesaola, ma alla quale mancano tuttora un paio di giocatori di forte personalità. Un *handicap* questo, che certamente avrà le sue ripercussioni e potrebbe anche costare molto anche al Napoli se non riuscirà, come sembra, ad acquistare neppure due forti giocatori.

Michele Muro

MEDIA INGLESE

+ 1: Spal.
0: Bologna.
— 1: Torino, Atalanta, Catania, Roma, Inter e Modena.
— 2: Genoa, Milan e Vicenza.
— 3: Sampdoria, Mantova, Fiorentina, Juventus e Venezia.
— 4: Napoli.
— 6: Palermo.

Il goal di De Souza

SPAL-*SAMPDORIA 1-0 — Il goal della vittoria spallina messo a segno da DE SOUZA

Battuta la Sampdoria (1-0)

Una grande Spal espugna Marassi

SAMPDORIA: Battara; Vincenzi, Marocchi; Vigna, Bernasconi, Delfino; Toschi, Toro, Da Silva, Brighenti, Mainardi.

SPAL: Bruschini; Gori, Bozzao; Muccini, Cervato, Riva; Dell'Omodarme, Massei, Bui, Micheli, De Souza.

ARBITRO: Francescon.

MARCATORE: De Souza al 14' della ripresa.

NOTE: Giornata grigia, afosa. Terreno in perfette condizioni. In maglia bianca la Sampdoria per dovere di ospitalità. Spettatori 10 mila circa. Lieve incidente a Bui (scontro con Bernasconi) nella ripresa; ammonito Bui per proteste. Calci d'angolo 6-1 per la Spal.

Dalla nostra redazione

GENOVA, 7

Come vuole la tradizione, la Spal ha conquistato il suo ennesimo successo a Marassi. Pieno e meritato nonostante la rete della vittoria sia stata realizzata dall'esordiente De Souza in posizione di fuori gioco.

Gli è che la Sampdoria non è assolutamente esistita come squadra, come complesso armonico, come assieme organico. Al contrario della Spal, apparsa invece, veloce, scattante e manovriera quanto basta per far girare la testa ai disorientati padroni di casa. Da questo incontro, reso appena passabile per qualche manovra a largo respiro dai ferraresi, si sono avute le attese o temute conferme. La Spal merita degnamente il posto che occupa nella classifica e può a buon diritto fregiarsi dell'appellativo di squadra corsara; e la Sampdoria ha dimostrato che il risultato negativo di Vicenza non è stato un infortunio.

Neppure le individualità sono più capaci di fare spacco tra i blucerchiati, annullate dal disordine imperante per interrompere il quale ci vuol altro che un Toro volenteroso ma sperduto e solo come un naufrago.

La Spal esiste, pulsa, vibra. I suoi uomini sono ottimamente preparati e resistono allo stesso ritmo per l'intero incontro. Sono scattanti, pronti ad accorrere in appoggio all'indomito, generoso ed intramontabile Cervato, quanto a distendersi all'attacco con manovre ampie o di contropiede, come vuole la necessità tattica del momento. Si vede si capisce che la Spal ha una direzione tecnica accurata, che i suoi uomini non sono soldati di ventura gettati allo sbaraglio da un capitano sprovveduto. Al contrario della Sampdoria, che oggi ha fatto la figura di una squadretta da oratorio che si sfianca in inutili scorribande, con tanta volontà ma nessun senso logico.

Anche i reparti arretrati blucerchiati, un tempo fra i più efficienti, denunciano paurose lacune. E non certo per colpa dei «vecchi», sempre tra i migliori, come Bernasconi e Vincenzi ma per certe innovazioni di Lerici, apparse quanto mai azzardate. La difesa diventava organica per il suo affiatamento e per l'esperienza dei suoi laterali Bergamaschi e Vicini. Ora Vicini (chissà perchè) è stato giubilato per far posto ad un Delfino tanto sgobbone quanto arruffone; e Bergamaschi, spalla ideale di Bernasconi ed intelligente coordinatore del gioco a centro campo alle spalle di Toro, ha dovuto far largo al più giovane Vigna, anche egli naufragato nel disordine generale.

Insignificante e noioso il primo tempo, durante il quale tuttavia gli estensi ottengono quattro angoli. Nella ripresa, dopo un pauroso liscio della difesa genovese del quale approfitta De Souza sparando però alto, si affacciano in area avversaria Da Silva (7') e Mainardi (11'), ma con scarsa fortuna. Meglio sa fare invece la Spal al 14': azione di Dell'Omodarme, attivissimo e pericoloso, che scoda al centro una palla a deviata da Bui verso De Sou in posizione di fuori gioco sb dierata dal segnalinee, ma rilevata dall'arbitro. L'esordie te brasiliano avanza di un p schizzando in rete so e lascia partire una fucil che schiaffeggia la trave

Stefano Porc

è in tutte le edicole
il primo fascicolo di

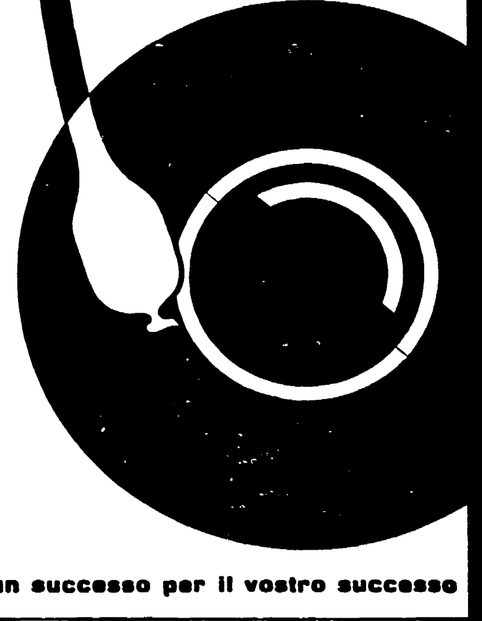
conoscere

l'enciclopedia settimanale
celebre nel mondo
edita dai Fratelli Fabbri

la nuova serie
comprende in più
un corso completo di inglese
corredato da 17 dischi
e un corso pratico di italiano

con il fascicolo n. 1
regalo
del primo disco di Inglese
con le regole di pronuncia

con i fascicoli 2-3-4-5
regalo
di un dizionario Italiano-Inglese
Inglese-Italiano



un successo per il vostro successo

Battuto il Torino per 1-0

Fra le espulsioni ha vinto il Modena

Allontanati dal campo Danova e l'allenatore granata Santos - Ha fatto tutto Merighi: gioco e goal

MODENA: Balzarini, Barucco, Garzena; Ottani, Aguzzoli, Goldoni; Gallo, Merighi, Pagliari, Tinazzi, Bruelis.

TORINO: Vieri, Rosato, Buzzacchera; Berzot, Scesa, Ferrini; Danova, Locatelli, Di Giacomo, Spanio, Crippa.

ARBITRO: Campanati di Milano.

NOTE: Venticinquemila sugli spalti. Cielo coperto, con qualche rovescio di pioggia nella prima parte dell'incontro. Terreno buono. Angoli: 8-6 (5-3) per il Modena. Per un fallo su Garzena, Danova è stato espulso al 39' del primo tempo. Ammoniti Goldoni, Pagliari, Ottani, Rosato e l'allenatore granata Santos.

Dal nostro inviato

MODENA, 7.

Ha vinto il Modena: un Modena influenzato. Santos, *trainer* della squadra torinese, era sceso in Emilia con l'aria del conquistatore. Aveva predisposto un centrocampo elastico, sorretto dal sempre ottimo Bearzot, e fidava nelle sue punte di diamante per fare a pezzi la porta avversaria: Di Giacomo e Locatelli. Alla difesa, poi, non pensava. Rosato, Buzzacchera e Scesa sanno il fatto loro e, quando capita, non fanno troppi complimenti. Quella di oggi, insomma, doveva essere per i granata una partita-pedina di lancio da domenica prossima non saranno forse in campo Petrò e, probabilmente, Sanfilippo?

Dall'altra parte, come abbian detto, c'era stata la «visita» dell'influenza. L'avevano avuta tutti, chi più che meno. Lo stesso allenatore Malagoli aveva dovuto mettersi a letto, con 38 di febbre: e soltanto santa penicillina l'aveva convinto a trascinarsi fin sul pancaccio delle sofferenze. Inoltre, la «peria canarina» Cinesinho risentiva ancora delle carezze genovesi e aveva prenotato il suo bravo posto in tribuna...

In campo, però, musica diversa dalle speranze granata: e Santos tanto non ci credeva che ha perso la testa e si è fatto cacciare negli spogliatoi come un ragazzino di seconda elementare colto con una foto pornografica nella cartella.

Il Modena ha cominciato attaccando. Merighi è un bel campione e, quand'è in vena, il centro campo è suo. Bruelis fa dannare i difensori, Tinazzi ha due polmoni da mastro vetraio. Gallo è pieno di volontà. Indietro, spalle sicure: Garzena, lasciato dalla Juve, è un mastino da ringhio serio e dalle zanne affilate. Barucco non dà respiro all'ala Balzarini arriva dove può e, quasi dappertutto. E Ottani e Goldoni con Aguzzoli al centro, non danno tregua.

Vicenza in area granata. Bearzot si getta via dalle spalle dieci anni e arranca di qua e di là, con le sue gran pedate liberatrici. Ferrini soffia come un mantice: ma contro Merighi spesso non ce la fa. Danova scalcetta e si fara buttar fuori. Locatelli, raggiunto in tre partite il numero perfetto di tre gol, parla di filosofia con l'erba del campo. Di Giacomo e Crippa sono tutti fatti di buona volontà.

Batti e ribatti contro la rete torinese. Vieri è un arsenale bombardato. Si difende come può: e la fortuna l'aiuta. La rete arriva al 21'. Scende Merighi, con eleganza, spedisce due avversari a pescar ghiozzi e tira secco, di destro: uno a zero, per i canarini.

Nei primi minuti della ripresa, stessa musica. I Modena attacca e il Torino si difende: al 17', anzi, corre un brutto rischio, con Tinazzi che tira verso Vieri un pallone di burro. Poi, tutto cambia. Scoppiano come palloncini le mezzeali modenesi e i granata riprendono fiato: avanti, a folate, verso Balzarini.

Picchia, picchia che è la volta buona! Macchè, non arriva mai... Berzot è dappertutto: e Locatelli sbaglia la girata al volo, d'un soffio. Di Giacomo scatta: e Garzena lo ferma, gli mette la museruola.

Così, fino alla fine.

a. b.

Il neo-juventino da ieri a Torino

Miranda esordirà contro la Roma

TORINO, 7.

E' giunto nel pomeriggio a Torino il giocatore italo-brasiliano Armando Miranda che la Juventus ha scambiato (con l'aggiunta di venti milioni) con il Corinthias di San Paulo cui è andato Amaro.

Miranda è un ragazzone 22enne di taglia atletica (è alto un metro e 82) ed ha sempre giocato nel Corinthias, società che ultimamente lo prestò al Flamengo di Rio, nelle cui file disputò due partite. Ha dichiarato di essere oriundo a tutti gli effetti: i genitori infatti che sono di ceppo napoletano emigrarono in Brasile circa 50 anni fa. Armando è l'ultimo di otto fratelli: nessuno dei quali è calciatore.

Il suo ruolo preferito è quello di centravanti, ma gioca anche all'estrema sinistra. Salvo sorprese esordirà nella Juventus domenica contro la Roma nella Capitale. Oggi, frattanto, ha assistito agli ultimi dieci minuti dell'incontro Juventus-Bologna in tribuna.